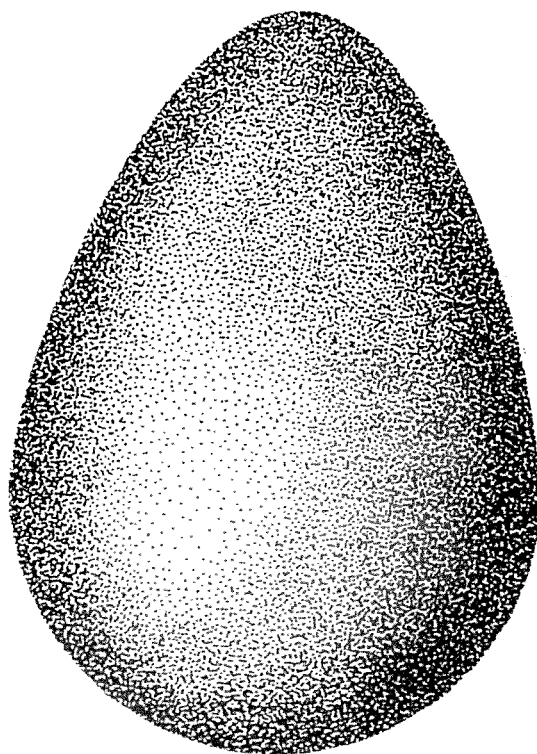


IL FOGLIO DELLE MAMME, DEI PAPA', DEI BIMBI DELLA
CASA DEL PARTO

DI FRONTE AL PARTO

FRONTEGGIARE
IL PARTO
RICHIEDE CUORE
E CORAGGIO:
IMPONE UN
VIAGGIO DENTRO
SE STESSI ALLA
RICERCA DELLA
FORZA
NECESSARIA PER
SOSTENERE LA
DONNA CHE STA
PARTORENDO



L'UOVO



L'UOVO

Periodico semestrale
Associazione Culturale
"Casa del Parto"
Numero III
Dicembre 1996

Responsabile

Fausta Filbier

Redazione

Cristina Balbiano
Cinzia Cecero
Drietta Micciché
Laura Valugani

Supervisione

Lidia Magistrati
Anna Mancini
Nadia Morello

Disegno e impaginazione

Cristina Balbiano
Gefano Lanfranconi

L'UOVO

Autorizzazione
Tribunale di Milano
314 del 11/05/1996

Editore

Associazione Culturale
"Casa del Parto"
c/o Villaggio
Madre e del Fanciullo
Via Goya, 60
20148 MILANO
tel. 02/33000075

Redazione

Associazione Culturale
"Casa del Parto"
c/o Villaggio della Madre
e del Fanciullo
Via Goya, 60
20148 MILANO
tel. 02/33000075

Stampato in proprio

Prestito in merito ad articoli,
disegni e varie, si intende offerta
vista L'UOVO completamente a
gratuito. Gli autori si assumono la
responsabilità civile e penale per
le affermazioni contenute nei loro testi.
È vietata ogni riproduzione, anche
parziale, di testi, foto e disegni senza
autorizzazione scritta.

pag.1

EDITORIALE

pag.2

LE ASPETTATIVE TRADITE

di Anna Mancini, ostetrica

Cos'è un "buon" parto? E' il parto "facile"? Forse la vera ricchezza, che erompe e fluisce e fa di un parto un "buon" parto, è la comprensione di sé -anche dei propri limiti e delle proprie debolezze, s'intende- della donna che partorisce e di chi, standole accanto, avverte questa corrente e ne è coinvolto.

pag.4

NELL'ALTRA META' DEL CIELO:

LA GINESTRA di Nazzareno Mazzini, papà

LA RESA di Mario Moretti, papà

Stupore, impotenza, paura si addensano davanti ad un corpo di donna che deve liberare una nuova creatura.

Due storie parallele di travagli difficili, due uomini travolti, due epiloghi contrapposti.

pag. 8

DIARIO DI UNA NASCITA

di Sandra Cangemi, mamma e giornalista

Stare vicino a un'amica che sta per partorire. Sentirti sicura, perché tu l'hai già fatto. Ma nulla è come ti aspetti. I tuoi ricordi sono diversi dalla sua realtà. Una notte e un giorno eterni.

La sua rabbia, la tua impotenza, il suo impegno. Fino al primo vagito. (Tratto da Marie Claire n°9, settembre 1996)

pag.11

SULLA SOGLIA

di Cristina Balbiano, mamma

Fuori incalzano i soliti rumori, dentro un lamento lento e profondo scandisce un tempo diverso. Sulla soglia della Casa del Parto si oppongono due mondi. A custodire questo confine si muovono nitide figure femminili, intente a mediare tra quotidianità e miracolo, a proteggere questa sospensione di spazio e di tempo, a sostenere con forza e sensibilità chi è in viaggio dentro un'altra dimensione.

pag.12

PAN PER FOCACCIA

di Silvia Cellina, mamma

Racconto semiserio di una mamma alle prese con le difficoltà quotidiane di una scelta di vita "secondo natura", in forte contrasto rispetto allo standard sociale. Siamo tutte con lei, tanto determinate nelle scelte quanto perplesse davanti alle indicazioni troppo prescrittive dei tecnici, "alternativi" o meno.

pag.13 *Lettere*

UNO ZAINETTO TROPPO PESANTE

di Lella Monti, mamma

Una mamma riflette su come le esperienze drammatiche possano bloccare la capacità di sopportare ancora dolore, come un fardello troppo pesante, che non può essere gravato di più. Un'altro intervento sul dolore del parto, un grido di vittoria per avercela fatta nonostante tutto ma anche una dimostrazione di profonda solidarietà per chi sceglie di non affrontare il dolore.

HO VOGLIA DI PARLARNE

di Sonia Maspero, mamma

ATTIVITÀ DELLA CASA DEL PARTO

Corsi di preparazione al parto dal 4° al 9° mese
Assistenza ostetrica e controlli in gravidanza
Assistenza ginecologica, alla contraccezione e alla menopausa
Assistenza pediatrica
Assistenza al parto in sede
Assistenza al travaglio a domicilio e accompagnamento in ospedale
per il parto con dimissione precoce
Assistenza al puerperio a domicilio
Consulenza per l'allattamento
Incontri dopo-parto per mamme e bimbi da 0 a 3 mesi. Ginnastica dopo-parto
Corsi di massaggio infantile
Gioco-bimbi da 3 a 12 mesi
Corsi di attività psicomotoria per bambini dai 12 ai 36 mesi
Incontri di gruppo con la psicologa per i genitori
Corsi di acquaticità in gravidanza
Corsi di acquaticità per bimbi da 3 a 12 mesi
Biblioteca

tel.02/33000075

A TUTTI I GENITORI DELLA CASA DEL PARTO

CI E' DATA FINALMENTE LA POSSIBILITA' DI AVERE UN INCONTRO (UN
SABATO MATTINA DI MARZO '97, IN DATA DA DEFINIRSI) CON

ELINOR GOLDSCHMIED

ESPERTA IN PRIMA INFANZIA, CREATRICE DEL CESTINO DEI TESORI
E FONDATRICE DEL NIDO DEL VILLAGGIO,
CONSULENTE E COLLABORATRICE DI NIDI COMUNALI
DEL NORD E CENTRO ITALIA, IN SPAGNA E INGHILTERRA.

INVITIAMO TUTTI (ANCHE MAMME E PAPA' DI BIMBI GRANDI)
AD APPROFITTARE DI QUESTA OCCASIONE PER CONOSCERE
UNA DONNA ECCEZIONALE E SCAMBIARE CON LEI
PARERI ED ESPERIENZE SUL MONDO DEI BAMBINI.

CHI FOSSE INTERESSATO POTRA' CONOSCERE LA DATA E L'ORA
TELEFONANDO IN SEGRETERIA NEL MESE DI FEBBRAIO '97.

UNO ZAINETTO TROPPO PESANTE

Una mamma riflette su come le esperienze drammatiche possano bloccare la capacità di sopportare ancora dolore, come un fardello troppo pesante, che non può essere gravato di più.

Un'altro intervento sul dolore del parto, un grido di vittoria per avercela fatta nonostante tutto ma anche una dimostrazione di profonda solidarietà per chi sceglie di non affrontare il dolore.

L'Uovo non è una rivista come tutte le altre; non per chi, come noi, alla Casa del Parto ha vissuto momenti importanti della propria vita. L'ultimo numero poi... La discussione sul dolore mi ha tenuto in sospeso, vorrei comunicare molte cose ma le emozioni mi confondono le idee e un po' anche le parole. Comunque ci provo.

Ho avuto due figli alla Casa del Parto. Devo dire che l'idea del parto in analgesia la rifiutavo proprio: mi sembrava una grossa trappola, un inganno messo a punto da medici maschi per togliere a noi donne l'opportunità di vivere appieno un'esperienza di grande ricchezza e crescita. Temevo anche fortemente l'evenienza di dover subire un cesareo. Volevo essere interamente presente all'evento che così bene si stava preparando dentro di me anche grazie al lungo corso di preparazione al parto tenuto dalle nostre ostetriche. Finché un bel giorno della trentottesima settimana è arrivata la fase prodromica, poi quella dilatante ritmica e, senza interruzioni, quella espulsiva di circa un'oretta e... ops, è nata Sofia. Il dolore è stato molto, intendiamoci: mi ricordo che chiamavo mia mamma e gridavo "Voglio morire!" ciondolando aggrappata al collo di mio marito; ma poi quegli occhietti scuri si sono subito incollati ai miei... E' così

vero! Quel momento cancella ogni traccia di sofferenza.

Purtroppo Sofia è morta sessantatré giorni dopo quel magico istante.

Io e mio marito Willy abbiamo deciso di ritentare e dopo circa sette mesi dalla morte di Sofia ero di nuovo incinta, Un'altra gravidanza piacevole e senza guai, un altro parto al Villaggio assistita dalle mitiche donne, eppure un'esperienza così inaspettatamente diversa! Ci aspettavamo tutti un travaglio più breve dato che ero al secondo figlio, invece... non finiva mai, non c'era ritmo nella fase dilatante, una contrazione era seguita da lunghi estenuanti momenti di pausa che sembravano togliermi le forze invece di rendermele.

E il dolore... la prima volta lo sentivo mio, parte del mio corpo, adesso non lo riconoscevo, mi pareva arrivare da un altro pianeta, forse quello della paura; così non riuscivo ad assecondare il moto fisico della marea che si alzava; penso adesso che ero terrorizzata all'idea di perdere anche quest'altro piccolino. Lui invece dentro di me mi incoraggiava sgambettando vigorosamente tra una contrazione e l'altra: "Mamma, sbrigati!".

Poi la marea mi ha trascinato dentro di sé. Anna e Susanna mi hanno aiutata tanto; alla fine non ce la facevo più e gridavo: "Non lo voglio più, Willy portami via!". Di lì a poco Andrea era

tra le mie braccia. La pace beata del dopo parto è arrivata subito anche stavolta ed è sempre incredibile quello che si prova dopo che hai partorito e tieni in braccio il tuo bambino: non c'è più nulla che possa farti paura. Ero fiera di me stessa, ce l'avevo fatta nonostante la brutta esperienza passata.

Eppure oggi leggo di queste donne che scelgono di partorire senza dolore e mi sento strana... un pensiero si fa breccia nel muro sottile delle mie convinzioni: certo, non sarebbe poi male, attiva si ma senza dilaniarti corpo e anima dando tutta te stessa. Rifletto su ciò che ho vissuto e mi domando cos'è che ha modificato così il mio modo di essere. La perdita di un figlio scava un abisso apparentemente incolmabile che segna tutto ciò che succede poi. Quello che penso oggi rileggendo le pagine dell'Uovo è che lo zainetto di esperienze e di vissuti che ci portiamo sulle spalle può essere così pesante da aver proprio bisogno di alleggerirlo un po'. Mi sento per così dire più comprensiva e vicina nei confronti di chi sceglie di partorire senza dolore per un motivo o per l'altro, accettando più o meno consapevolmente la propria fragilità. Anche questa è una scelta coraggiosa.

Lella Monti, mamma

HO VOGLIA DI PARLARNE

Vorrei farvi sapere che l'UOVO mi piace moltissimo. Perché per una mezz'ora riesco a rivivere quelle esperienze felici che sono state la gravidanza e il parto.

Mi commuove molto (ci piango sempre sopra!) rientrare in contatto per un momento con donne che hanno fatto la mia stessa scelta e che stanno

vivendo questo evento con il mio stesso entusiasmo. Un po' le invidia, anche: mi sarebbe piaciuto mantenere questo contatto costruttivo con il "clan" della Casa del Parto. E invece il percorso successivo al parto è stato purtroppo un po' meno fiabesco di quanto immaginassi. Affrontare una separazione così prematuramente è stato per me un duro colpo, un improvviso risveglio.

Mi piacerebbe molto se nell'UOVO si affrontassero anche i temi della separazione e della relazione

affettiva di figli i cui genitori sono separati.

Grazie tanto. A presto.

Sonia Maspero, mamma

PS: Complimenti a Cinzia per il suo articolo.

PPS: Devo ammettere che è la prima volta che mi alzo nel cuore della notte per sfogare il mio irrefrenabile bisogno di comunicare con qualcuno che non sia il mio fidanzato di turno, ma piuttosto la redazione di un giornale.

LA NOSTRA STORIA

Questo numero dell'Uovo, diversamente dal solito, non verrà inviato solamente alle Associate ma anche a persone che, lavorando nel campo materno-infantile, riteniamo possano essere interessate agli argomenti trattati dal giornale.

Alcuni ci conoscono poco, altri non ci conoscono affatto.

Riteniamo opportuno quindi occupare un piccolo spazio per raccontare la nostra storia.

La Casa del Parto sorge all'interno di un'antica istituzione assistenziale milanese, "Il Villaggio della Madre e del Fanciullo", nata dopo la II Guerra Mondiale, per volere della signora Elda Scarzella (attuale Presidente), con lo scopo di ospitare le reduci gestanti e madri in una comunità, rispondendo così al diritto di ogni madre di vivere in una casa la propria maternità.

Successivamente lo scopo primario di questa struttura è stato quello di dare a ogni donna in condizioni disagiate, incinta o con bambini piccoli, la possibilità di essere accolta e sostenuta nella sua maternità, circondata da figure affettive e da una équipe stabile durante l'iter gestazione - parto - dopo parto.

Anche il momento del parto non è mai stato disgiunto da questa filosofia di base: avviene nella struttura stessa e con le stesse persone che sono state punto di riferimento affettivo e tecnico della gestante.

L'unità madre-bimbo, il rapporto privilegiato che si crea tra i due dove non vi sia separazione alla nascita, è stato sempre al centro del lavoro svolto nella struttura, che ha operato controcorrente anche negli anni della massiccia ospedalizzazione del parto ('60 - '70).

Nel 1989, grazie alla legge regionale n°16 del 1987, che prevedeva l'apertura di case di maternità, e a un contributo della Provincia, l'appartamento del parto è stato ristrutturato e trasformato in un ambiente quanto più possibile vicino a una vera "casa".

Si è pensato quindi di aprire la Casa del Parto anche all'utenza esterna, mantenendo i principi operativi del Villaggio, che abbracciano tutte le tappe della maternità: gestazione, parto, dopo parto, primo anno di vita del bambino.

La Casa del Parto è diventata operativa per le coppie esterne dal 1990. I sei anni di esperienza specifica al servizio di coloro che l'hanno scelta, hanno consentito di mettere a punto una proposta articolata di attività e servizi, gestiti dall'Associazione culturale "La Casa del Parto", costituita da operatori professionali che si occupano di tutti gli aspetti del percorso nascita: ostetriche, ginecologa, pediatra, psicologa, educatrici.

Solo il radicarsi di una vera cultura sul tema della maternità può garantire un rapporto genitori-figli sempre migliore. L'esperienza che l'Associazione "La Casa del Parto" ha realizzato negli anni passati e che viene perfezionata dall'attività quotidiana può essere un contributo prezioso, che deve andare a vantaggio del maggior numero possibile di persone. "L'Uovo" ha, quindi, lo scopo di diffondere il senso del nostro lavoro per contribuire alla crescita culturale e formativa sul tema della maternità, e mantenere i legami tra quanti hanno vissuto direttamente queste esperienze, perché ne rimanga una traccia duratura.

Le Operatrici

L'UOVO È UN VERO GIORNALE

Lo è diventato grazie al contributo di moltissime mamme, allo strenuo impegno di Orietta nel disbrigo delle tortuose pratiche burocratiche e all'ingresso in redazione di Fausta, una giornalista vera, che ne è diventata direttore responsabile.

Parlavamo di Uovo tra mamme e Orietta mi ha chiesto: visto che sei giornalista, perché non ci scrivi? Anzi, perché non ne fai il direttore? Senza riflettere ho accettato. Poi, una volta a casa, mi son chiesta il perché. Ho guardato dentro di me e ho visto la gioia, la contentezza e, perché no, anche un senso di liberazione, per potere finalmente unire la giornalista alla mamma, alla donna. Nel senso che la mia professione, certo fatta con entusiasmo, con creatività e con impegno, si è sempre fermata fuori dalla porta della mia intimità, dei miei sentimenti più profondi. Per difendere, anche, le mie emozioni e il mio essere più fragile.

Con l'Uovo invece ho scoperto il piacere di dedicare la mia professionalità a qualcosa di intimo, di dolce e di piacevole. Con l'Uovo ho trovato la gioia di lavorare con le mamme, le ostetriche, i papà. E di scrivere liberamente delle mie gioie, dei miei dolori, delle mie paure. Di donna e di mamma.

Fausta Filbier

Sono passati tre anni da quando, con i bambini al seno, ci siamo impegnate a creare un giornale; per non perdere i contatti tra noi, per non perdere i contatti con la Casa del Parto. Allora ci sembrava un'impresa grande, enorme a fronte delle nostre poche forze. I bambini sono cresciuti, altri ne sono arrivati; anche l'Uovo è cresciuto, in quantità e qualità.

Quei bimbi che tre anni fa pendevano dalle nostre tette sono diventati via via persone autonome e hanno da poco fatto il loro ingresso ufficiale nella vita sociale iniziando a frequentare la scuola materna; anche l'Uovo ha acquistato ufficialità. Ha smesso di essere un'estensione delle nostre chiacchiere tra mamme ed è diventato un giornale vero.

Abbiamo vinto una prima scommessa.

Resta fermo il nostro impegno a fare dell'Uovo uno strumento sempre più adeguato a documentare l'esperienza originale della Casa del Parto e a diffondere anche all'esterno una nuova cultura della nascita.

La Redazione

LE ASPETTATIVE TRADITE

di Anna Mancini, ostetrica

Cos'è un "buon" parto? E' il parto "facile"?

Forse la vera ricchezza, che erompe e fluisce e fa di un parto un "buon" parto, è la comprensione di sé -anche dei propri limiti e delle proprie debolezze, s'intende- della donna che partorisce e di chi, standole accanto, avverte questa corrente e ne è coinvolto.

Le emozioni che travaglio, parto, nascita suscitano sono sicuramente sempre travolgenti, a volte sono di tale intensità che sembra quasi di non poterle sopportare ed affrontare. Eppure il bambino nasce! Tutto allora si placa: le forti emozioni di prima diventano come una dolce carezza che tutto acquieta e svuota per lasciar spazio a nuovi sentimenti e a nuove emozioni. Il bambino occupa allora spazio, tempo, pensieri e tutto ciò che è stato si rimanda a più tardi, per una rielaborazione più "distaccata" dell'evento.

Se il parto ha risposto alle aspettative, allora tutto è più semplice: non è necessario far tornare i conti. Nel caso contrario occorre invece fare i conti con i sentimenti di inadeguatezza, impotenza, sconfitta validi per le donne, i compagni, le amiche, i parenti, ma anche per noi ostetriche.

Nella mia esperienza di ostetrica alla Casa del Parto questa realtà è molto viva e presente. Più volte mi sono chiesta perché fosse così forte quel sentimento di "fallimento" in un trasferimento in ospedale sia

per le donne/coppie che per noi ostetriche.

Certo le aspettative vengono infrante: il parto non sarà più quello che si era immaginato, l'ambiente cambia, le incognite ospedaliere incombono ma la verità è che ci si sente estremamente impotenti di fronte ad un evento che non segue le regole, che non si può standardizzare, che esula dal nostro controllo umano e su cui possiamo intervenire solo a tentativi senza conoscere fino in fondo l'esito dello stesso*.

Conoscere ed essere consapevoli dei nostri limiti forse può aiutarci a capire il ruolo che ognuno può avere nell'accompagnare la donna in questo "viaggio".

Come ostetrica questo sentimento di "fallimento" lo posso leggere come incapacità di intervenire in questo processo così profondo ma anche così personale. Processo che non è mai né solo fisico né solo psichico; anzi queste due componenti si fronteggiano costantemente in una sorta di danza: ad ogni movimento ne corrisponde un altro e viceversa fino a danzare all'unisono strettamente avvinghiati. Ognuno di noi è uno e unico: fisicità,

sentimenti, emozioni, pensieri sono parte di noi, non rinnegiamoli!

Non credo che un parto facile o difficile debba essere la chiave di lettura del nostro successo o insuccesso. E' invece la percezione e l'accettazione di ciò che si è, dell'enorme potenzialità che ogni essere umano racchiude in sé, ma anche la consapevolezza dei propri limiti e delle proprie debolezze a farci trovare la forza che è insita in noi e la possibilità di aprire altre porte.

Essere accanto a una donna che partorisce per noi ostetriche vuole dire ogni volta rimettersi in gioco, assumendo a seconda delle necessità ruoli diversi: di protezione, di attesa, di accudimento, di accogliimento, di filtro con familiari, parenti, ospedale... a volte siamo molto vicine, anche fisicamente alla donna, altre volte ci allontaniamo nella stanza accanto. Non sempre a posteriori siamo convinte di aver fatto "la cosa giusta" al "momento giusto", ma anche questo fa parte della nostra "non onnipotenza ostetrica" che ogni volta dobbiamo ricordarci. In definitiva, credo che la mia responsabilità come ostetrica

SULLA SOGLIA

di Cristina Balbiano, mamma

Fuori incalzano i soliti rumori, dentro un lamento lento e profondo scandisce un tempo diverso. Sulla soglia della Casa del Parto si oppongono due mondi. A custodire questo confine si muovono nitide figure femminili, intente a mediare tra quotidianità e miracolo, a proteggere questa sospensione di spazio e di tempo, a sostenere con forza e sensibilità chi è in viaggio dentro un'altra dimensione.

26 luglio. Ho partorito da dieci giorni.

Questa mattina, sono alla Casa del parto per la visita di controllo.

Appena entrata, sento nell'aria un non so che di sospeso: sta succedendo qualcosa.

E infatti, dopo pochi secondi sento un lamento, crescente, molto dolce ma che mi sgomenta, un canto che fa un po' paura, che si alza nel vuoto e riempie l'aria di una struggente consapevolezza: un ricordo vivo e bruciante mi fa accapponare la pelle, ora che sono fresca del mio secondo parto. Sta partorendo Caterina.

Accostarsi a questo evento essendone però al margine, in fondo un po' come un'intrusa, mi imbarazza e mi incanta nel contempo.

E' giorno, c'è il sole, attorno la vita si muove con i ritmi di sempre. Sento ridere i bambini sotto i portici del Villaggio, sento il chiacchiericcio degli uccelli sugli alberi, il quotidiano si muove attorno a quest'isola che è la Casa del parto come se nulla fosse; eppure, ad ogni grido di Caterina, che sale lento giungendo da un luogo misterioso, tutto sembra per un attimo fermarsi, tacere, aspettare.

Cosa ci faccio io qui? Autorizzata -marginalmente- dalla mia condizione di puerpera - visita, pesata della piccola Luna, poppata in corso...-, mi sento terribilmente fuori luogo, eppure non riesco ad

andare via.

Dietro quella porta, si ripete una volta ancora l'evento che trasforma una donna in madre, il mistero del "dare alla luce": ed essere presente, anche se nella stanza accanto, mi turba profondamente.

Nella cucina, si danno la mano due realtà: sul fornello borbottano e fumano vicini la caffettiera preparata per noi dalla signora Antonietta, e il bollitore d'acqua con i panni messi a scaldare in tempo per accogliere il cucciolo in arrivo.

E le ostetriche fungono da tramite, membrana flessibile, collegamento e nel contempo limite, protezione, di questo mistero; mediatrici tra l'evento nascita, conchiuso in se stesso, raccolto su di sé, e il mondo esterno.

Questa volta, forse ancor più di quando l'ho vissuto in prima persona, percepisco col cuore la sacralità dell'evento nascita, e l'importanza della Casa del parto come luogo in cui questo rito può compiersi e ripetersi indisturbato, sostenuto nel suo senso profondo proprio da Anna, Nadia, Susanna.

Sono loro, che non stanno partorendo, che non sono i compagni delle donne che stanno partorendo, che non sono neppure puerpere, ma che sono donne come noi, sono proprio loro ad essere in quel momento madri, sorelle e sacerdotesse, a possedere la sensibilità, la dolcezza, la saggezza e la

discrezione indispensabili non solo per accostarsi alla nascita, ma per sostenere le donne nel loro compito.

Si muovono con disinvoltura tra la stanza del parto e il mistero che vi aleggia, e le incombenze esterne (il telefono, la mia visita, un caffè insieme) e in un certo senso (sarà che sono puerpera) sento di potermi appoggiare anche io a loro, con il mio imbarazzo e il mio turbamento, in questi momenti di silenzio in cui sprofondiamo ogni volta che si alza un grido. Perché non si può fingere, non si può nascondere l'emozione, quella che adesso mi fa tremare e perdere la parola, e che loro vivono ogni volta che uno dei nostri bimbi nasce.

Non è facile accostarsi alla nascita, così come non lo è accostarsi alla morte. Per poter frequentare l'arcano luogo del parto, bisogna possedere una grande forza, un grande amore, che possano sostenere ed incoraggiare ogni volta la donna in travaglio ma anche se stesse.

Perché ciò che rende preziose le "nostre" ostetriche è il fatto di saper essere a proprio agio accanto ad una donna che partorisce, incanalando le proprie emozioni, senza però perderle: essere presenti davvero, con il proprio cuore e la propria commozione, lasciandosi coinvolgere dal miracolo, sapendo piangere e ridere assieme a noi.

PAN PER FOCACCIA

di Silvia Cellina, mamma

Racconto semiserio di una mamma alle prese con le difficoltà quotidiane di una scelta di vita "secondo natura", in forte contrasto rispetto allo standard sociale.

Siamo tutte con lei, tanto determinate nelle scelte quanto perplesse davanti alle indicazioni troppo prescrittive dei tecnici, "alternativi" o meno.

Che invidia, la vicina di ombrellone estrae dalla borsa da spiaggia un meraviglioso e untissimo pezzo di focaccia, lo porge al suo bambino che, felice e unto come di abbronzante, se lo divora spensieratamente.

Oddio, l'ha notato anche Lisa, eccola che arriva.

"Anch'io, anch'io."

"Hai fame, tesoro?", dico io.

"Voglio la focaccia!", dice lei.

"Che ne dici di una bella mela, di una albicocca (che è di stagione, meglio ancora) o, se proprio insisti, di un bel biscottino integrale?"

"No, voglio la focaccia!"

"Non vuoi invece un po' d'acqua?"

"No, voglio la focaccia!"

La vicina, gentilmente e con un sorrisino da strozzare, ne offre a Lisa un pezzetto che viene divorato in un battibaleno.

Altro che Macrobiotica, altro che vegetarianismo, altro che "Basta non abituare il palato al dolce e ai gusti artificiali", il bambino ha l'occhio per le cose più zuccherate, più fritte, più raffinate (nel senso di non integrali), insomma per le cose più buone.

Questa è una delle tante sconfitte con cui noi mamme della setta "natura a tutti i costi" ci dobbiamo confrontare quotidianamente.

Tutto iniziò tre anni fa quando decisi di prendere i voti della suddetta setta. Me ne sarei già dovuta accorgere quando, eliminati pillola e preservativi, passai orgogliosamente al metodo Ogino-Knaus: in due anni e mezzo due bimbe, una buona media se si contano diciotto mesi di gravidanza e un anno di allattamento che secondo i Super Maestri della setta dovrebbe, se non inibire totalmente, per lo meno non favorire una nuova gravidanza. So che poteva andare anche peggio; per altre affiliate alla

setta i tempi sono stati più ristretti ancora.

"Ma così crescono assieme" mi dicono i Sommi Sacerdoti; sì, sì, crescono assieme, ma piangono anche insieme, fanno la cacca insieme, vogliono mangiare insieme, non dormono però mai insieme.

La mia prima gravidanza è stata dolcissima: musica indiana come base musicale, massaggi rilassanti, yoga, canto carnatico; "Chissà che bambino pacifico mi nascerà".

La seconda è stata allucinante: un trasloco al sesto mese, notti insonni, urla e calci sulla pancia (non preoccupatevi, non da mio marito!), assoluta assenza di corsi rilassanti; "Mamma mia, chissà che bimbo isterico!". E via ai sensi di colpa. Gli insegnanti della setta mi balzavano in mente ad ogni battibecco con Paolo: "La vita prenatale è fondamentale per uno sviluppo armonico psico-fisico del feto".

Non c'è bisogno di dirvi a questo punto che Lisa, la prima, è una bambina intelligentissima ma è anche la classica rompiballe, mentre la seconda, Lucia, anche se ora ha solo cinque mesi si distingue già per il suo carattere accomodante, sorridente, gioioso. Sarà più stupida della sorella? Non so, staremo a vedere. Di sicuro, se continuerà ad essere meno esigente di Lisa, Lucia avrà una vita più facile.

Sui miei due parti, nulla da eccepire: rigorosamente alla Casa del Parto, affrontati come prova iniziatica. Avete presente il film "Un uomo chiamato cavallo", dove lui veniva appeso a ganci tremendi e vedeva le stelle? A detta delle "tre ragazze" i miei esercizi di canto carnatico si sono fatti valere per la gioia delle loro povere

orecchie, e in tutto il travaglio fossi stata zitta un solo secondo!

Vi posso raccontare solo dell'allattamento di Lisa perché l'altro è ancora in corso: un anno e a richiesta. Effettivamente la piccola non si è mai presa nulla, ma fino a sei, sette mesi mangiava otto volte al giorno di cui due o tre di notte. Solo quando ho smesso mi sono resa conto di quanto fosse stato stancante.

Con Lucia le cose stanno andando meglio, ma io tengo un po' più duro: se proprio non resistiamo, lei per la fame, io per la stanchezza, l'attacco, se no faccio passare almeno quattro ore tra un pasto e l'altro e -orrore, orrore- usiamo il temutissimo ciuccio.

Lo svezzamento di Lisa, intorno ai sei mesi compiuti, è avvenuto così gradualmente che credevo terminasse quando io ormai sarei diventata nonna.

Alimentazione vegetariana con verdure e cereali biologici - in Liguria, dove abitiamo, introvabili.

Ma con un po' di difficoltà superiamo anche questo, e che invidia quei bei omogeneizzati con la mucca che ti sorride!

Anche Lucia avrà il suo svezzamento "alternativo", il suo seggiolone ergonomico (scomodissimo), la rottura di scatole di parenti e amici sul perché non mangia la carne.

Sono forse masochista? No, quando si abbraccia questa setta è come drogarsi, non si smette più, anzi si va sempre più in profondità, anche se i risultati non sono sempre così evidenti, anche se la fatica è spesso tripla.

Ma, come dice Sathya Sai Baba, non è il risultato ma l'intenzione che conta!